

in fondo la parabola dell'*avventura cristiana* di cui ci ha parlato Mounier » (p. 45).

Segue un capitolo su « La parte di Maria », cioè sul valore della contemplazione, della riflessione interiore, rispetto allo sfaccendare di Marta che travolge nel lavoro ogni gerarchia di valori (cfr. p. 51). All'uomo non è chiesto di « spezzare le sue macchine », ma di collocarle sempre al loro giusto posto (p. 54).

Quello che abbiamo costruito come uomini presuntuosamente moderni è un « Cristianesimo senza qualità » (cap. IV) e quindi non un vero « cristianesimo », ma una deformazione, una caricatura di una vera concezione cristiana della vita umana e così « il fallimento delle *diverse cristianità* è giunto al suo esaurimento (...). E con questo agonizzante che oggi si è sviluppata la moda del colloquio tra marxisti e cristiani » (p. 68) e si può ben vedere a che risultati possa mai portare un colloquio di questo tipo.

Segue il capitolo conclusivo: « La terza età » (pp. 71-89), in cui ci si ritrova di fronte al confronto tra la « sapienza di questo mondo » e la « sapienza cristiana » e di fronte alla « creatura nuova » che S. Paolo ripropone perentoriamente nell'*Epistola ai Galati* (c. VI, 15). Gesù si pone quindi come *crisi* dell'uomo, del mondo e della storia (p. 86), e si ripropone a ciascuno di noi come nuova prospettiva di vita. « Bisogna alla fine avvertire questo *richiamo*, o rassegnarsi alla parte di coloro che avendo molti affari terreni da sbrigare non odono più nulla e segnano così il destino della loro vita » (p. 88). È l'inizio di un'altra storia, di una nuova vita.

(A. Marchesi)

L. MAURO, « *Umanità* » della passione in S. Tommaso, Le Monnier, Firenze, 1974. Un vol. di pp. 148.

L'interesse e l'attualità di uno studio sul problema della passione in S. Tommaso, tema pur così vivo e stimolante per la riflessione filosofica contemporanea, non sembra tuttavia aver trovato uno spazio adeguato nella storiografia tomistica di questi ultimi cinquant'anni; infatti, il più

recente studio monografico sull'argomento risale agli anni '30, mentre, nei decenni successivi, le ricerche si sono soprattutto incentrate su aspetti peculiari che il concetto di passione assume nelle opere e nel pensiero dell'Aquinate.

Mancava, a tutt'oggi, una monografia che affrontasse in modo esauriente il problema della passione considerato nei suoi molteplici aspetti antropologico, etico, religioso.

Ora, l'estrema importanza di un'indagine complessiva sul valore e sul significato della passione in S. Tommaso appare fin troppo evidente: tale studio, infatti, è per il filosofo sussidio fondamentale per la conoscenza dell'uomo che vive al confine di due mondi, lo spirituale ed il corporeo; la passione si situa, appunto, in questa zona di confine e allorché essa è regolata dalla ragione e santificata dalla grazia, diviene principio di unificazione ed espressione della complessa, ma armoniosa unità dell'essere umano.

La ricerca di Mauro si presenta, da un lato, come un'indagine sistematica, condotta attraverso una seria e rigorosa lettura ed analisi dei testi e delle fonti, sul significato che il tema della passione riveste nella problematica tomista; dall'altro essa costituisce un indispensabile strumento metodologico per una lettura, in chiave moderna, del pensiero di S. Tommaso.

Attraverso uno studio delle « strutture » della passione in generale e, successivamente, delle singole passioni (con particolare riguardo al trattato *De passionibus* della *Summa theologiae*, di cui viene messa in evidenza la novità e la completezza rispetto ad analoghe trattazioni contenute in opere precedenti), il lavoro si estende all'esame dei rapporti tra la sfera passionale e le facoltà superiori dell'uomo, così da individuare il « peso » della passione nel prodursi dell'azione umana. Si sottolinea altresì — e ci pare che questo costituisca il punto più valido ed originale dell'intera ricerca — come la passione, proprio perché energia caratteristica dell'uomo, non possa mai essere assente dall'azione umana: essa esprime, infatti, le esigenze più vitali e « primigenie » dell'uomo, e la sua assenza non solo ne comprometterebbe la completezza, ma ne disperderebbe la specificità, giacché, tra gli esseri razionali, solo l'uomo ha per natura

la passione. Si mette in luce, in tal modo, quello che forse costituisce uno degli aspetti più significativi, per la coscienza contemporanea, del discorso tomista, vale a dire, quella esigenza di integralità, di armonico sviluppo dell'uomo alla luce della quale la presenza della passione nell'essere umano — purché intesa non come affermazione unilaterale di determinate energie a scapito di altre e, pertanto, dell'equilibrato e globale sviluppo della personalità — manifesta tutto il suo potenziale positivo, col contribuire, oltre che all'esplicarsi della razionalità, all'affermarsi della libertà e all'effettivo costituirsi dell'azione morale.

(E. T. Orlandini)

E. TRAVERSO, *Montaigne e Aristotele*, Le Monnier, Firenze 1974. Un vol. di pp. 176.

Alla vasta produzione critica riguardante la figura e il pensiero di Montaigne ancora mancava una monografia specifica che si occupasse di quest'ultimo in veste di lettore di Aristotele. Il presente lavoro intende colmare questa lacuna e, come l'autrice dichiara nella Introduzione (p. 5), si propone di chiarire « come e in quale misura Montaigne, nel corso della sua vita, dei suoi studi, della sua opera, sia venuto a contatto con la figura e con i testi di Aristotele, e quale incidenza, positiva o negativa, abbiano essi avuto nella evoluzione del suo pensiero ».

Dopo aver messo in luce la problematicità di una esegesi delle fonti classiche montaigniane, ed aver esaminato il problema dei moduli di lettura e di utilizzazione degli autori classici da parte di Montaigne (cap. I), il lavoro passa ad analizzare in modo più approfondito l'influenza del pensiero aristotelico sul giovane Montaigne, negli anni della sua formazione culturale e, successivamente, sugli scritti della maturità (cap. II-V).

Tuttavia, il volume di E. Traverso non si limita a condurre uno studio esclusivamente documentario sulle fonti aristoteliche degli *Essais*, nonostante il dettagliato raffronto di passi ripresi dai testi dei due filosofi, che contiene, tra l'altro, numerose aggiunte alle indicazioni fornite in proposito dal celebre studio del Villey. Piuttosto,

tale esposizione (che interessa quasi unicamente il Montaigne lettore della *Politica* e dell'*Etica Nicomachea*, risultando scarsi o inesistenti i riferimenti alle altre opere aristoteliche) si rivela come una indispensabile premessa (della cui funzione metodologica si dà ampia spiegazione nel citato capitolo dedicato ai moduli montaigniani di lettura e utilizzazione dei testi classici) alla successiva e più importante individuazione che l'autrice effettua di temi e considerazioni di derivazione o di ispirazione aristotelica presenti nell'opera del pensatore francese. In tal modo, percorrendo un arco di tempo che dalla formazione giovanile di Montaigne giunge fino agli anni delle sue ultime annotazioni agli *Essais*, attraverso l'esame del suo rapporto di conoscenza e di lettura col filosofo greco, il lavoro procede ad una ricostruzione, condotta sulla base di una rigorosa esegesi del testo montaigniano, dell'interpretazione che l'autore degli *Essais* fornisce della figura e dell'opera dello Stagirita, interpretazione che si colloca ben oltre la primitiva, e sbrigativa, valutazione dell'« Aristote prince des dogmatistes » — su cui soprattutto, e spesso unicamente, si sono soffermati tanti critici — per fare di Aristotele, grande maestro di Alessandro e discepolo ideale di Socrate, il filosofo classico della cui problematica etico-politica Montaigne giunge a condividere i temi e i concetti più rilevanti.

Emerge, in tal modo, come la polemica di Montaigne si volga più che contro Aristotele, contro gli aristotelici, i *dogmatistes*, « pieni di nozioni e privi di idee che si fanno depositari intransigenti della dottrina altrui mancando della propria » (p. 48), e come, mano mano che Montaigne procede nella lettura dei testi aristotelici, egli giunga « a fare degli *emprunts* tratti dalle opere del filosofo greco ampio materiale di ispirazione e di approvazione » (p. 150). Si tratta, peraltro, come l'autrice ripetutamente sottolinea, di una approvazione non incondizionata, ma critica, che si traduce nella viva esigenza di una continua verifica testuale ed interpretativa del testo aristotelico; atteggiamento, questo, che consente anche di cogliere l'originalità di Montaigne, sempre vigile critico e mai servile ripetitore o imitatore degli autori letti.

(L. Mauro)